



*Domenico Battaglia*  
*vescovo di Cerreto Sannita — Teleso — Sant'Agata de' Goti*

Prot. N. 1c/2019

Cristo si è fatto povero, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà ( cfr 2 Cor 8,9). La povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi è il suo modo di amarci, di farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina all'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25 - 37).

In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Convinto di questa verità, ho preparato un documento, frutto di riflessione e preghiera nella nostra Chiesa, maturato nell'ascolto, nel dialogo e nel discernimento, come strumento per orientare scelte concrete che mettano realmente al centro la povertà come stile di vita personale e comunitario. Non è un insieme di norme, ma una guida per vivere ed essere poveri, secondo il Vangelo.

Pertanto anche i beni che la chiesa amministra, in ragione della sua dimensione comunitaria, devono avere sempre una triplice finalità: 1) il culto, le chiese e le opere di apostolato; 2) l'onesto sostentamento dei sacerdoti; 3) i poveri, con le opere di carità.

Perciò tenendo conto dei cann. 1254-1310 del Codice di Diritto Canonico e del parere espresso dal Consiglio Presbiterale Diocesano

**promulgo il documento**

***“Una Chiesa povera per i poveri”***  
***sull'uso cristiano del denaro nella comunità cristiana***

**e ne decreto l'attuazione dall'11 ottobre 2019**  
**56° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II**

Rimane sempre attuale quanto diceva Paolo VI, il papa del Concilio, nell'udienza generale del 24 giugno 1970: «Accettiamo l'istanza che gli uomini d'oggi, specialmente quelli che guardano la Chiesa dal di fuori, fanno affinché la Chiesa si manifesti quale dev'essere, non certo una potenza economica, non rivestita di apparenze agiate, non dedita a speculazioni finanziarie, non insensibile ai bisogni delle persone [...]. Noi notiamo con vigile attenzione come in un periodo come il nostro, tutto assorbito nella conquista, nel possesso, nel godimento dei beni economici, si avverta nella opinione pubblica, dentro e fuori della Chiesa, il desiderio, quasi il bisogno, di vedere la povertà del Vangelo e la si voglia ravvisare maggiormente là dove il Vangelo è predicato, è rappresentato».

Allego al presente decreto il documento che ne costituisce un tutt'uno.

Dalla sede episcopale in Cerreto Sannita, 24 giugno 2019, solennità della Natività di S. Giovanni Battista.

  
Sac. Domenico De Santis  
Cancelliere



  
✠ Domenico Battaglia  
Vescovo

# *Una Chiesa povera per i poveri*

*sull'uso cristiano del denaro nella comunità cristiana*

## PREMESSA

Fin dall'inizio del mio ministero episcopale in questa Chiesa di Cerreto Sannita -Telese - Sant'Agata de' Goti e, ancor prima, nel mio ministero presbiterale nella Chiesa di Catanzaro-Squillace, ho condiviso e provato ad attuare il sogno di una Chiesa in uscita, samaritana, libera, fedele al Vangelo. Una Chiesa povera, sinodale, in ascolto dello Spirito Santo e dei segni dei tempi.

Questo documento, frutto di riflessione e preghiera nella nostra Chiesa, maturato nell'ascolto, nel dialogo e nel discernimento vuole essere strumento affinché quel sogno possa diventare segno attraverso scelte concrete che mettano realmente al centro la povertà come stile di vita personale e comunitario.

Non un insieme di norme ma un modo di vivere, un modo di essere.

Sono fermamente convinto che la povertà e la sobrietà siano i punti cardinali che orientano ogni forma di annuncio evangelico e, al contempo, segni tangibili dello spessore della fede nel cuore del singolo presbitero e della comunità parrocchiale e religiosa.

Tutto quanto segue chiede, ancor prima di essere attuato, di essere accolto e fatto proprio attraverso una riflessione personale e condivisa nelle comunità affinché non venga letto come un atto volto a penalizzare qualcosa o qualcuno ma come via per incarnare in maniera sempre più profonda e autentica il Vangelo di Gesù Cristo. Sarà, allora, necessario incontrarsi per dividerne insieme le finalità e testimoniare con la propria vita quanto esso racchiude.

Certo, non sarà un cammino semplice ed immediato, occorrerà pazienza ed insieme fermezza da parte dei responsabili delle comunità, ma soprattutto uno stile unitario nella sua spiegazione e attuazione affinché possiamo ancora e sempre osare insieme, camminare insieme, crescere insieme.

## I PRINCIPI ORIENTATIVI

### **Una Chiesa povera e sinodale**

Alla base della stesura di questo documento è la realizzazione di quella Chiesa libera, povera, che non ha paura di percorrere le strade difficili e strette, che sa gioire e condividere, che sa commuoversi e meravigliarsi davanti alle opere di Dio che si realizzano nel nostro

quotidiano. Una Chiesa in uscita, samaritana. Una Chiesa, più che assertiva, discepolo della fragilità. Una Chiesa povera tra i poveri.

Uno stile evangelicamente povero è un'esigenza dettata dai tempi che viviamo: da una parte un mondo ricco, indifferente e autoreferenziale, in cui vigono in modo stringente e schiavizzante le leggi del mercato e della finanza e dall'altro gli ultimi, gli impoveriti, gli emarginati, costretti a vivere da dimenticati. In questo tempo, nei luoghi che abitiamo, la Chiesa è chiamata ad essere strumento di misericordia e segno di profezia, liberandosi da ogni sorta di compromesso.

Sono, inoltre, convinto dell'intimo ed inscindibile legame tra la povertà e la fede, in vista di un annuncio libero e liberante del Vangelo di Gesù Cristo. La povertà, infatti, resta il volto significativo l'esperienza di fede, perché è proprio la fede che fonda le scelte di povertà, e queste a loro volta sono segno della fede che le regge. Nella vita pastorale, la Chiesa sente che la sua libertà per l'annuncio del Vangelo dipende dalla sua povertà. Una Chiesa povera è anche libera e, per essere libera, deve essere povera.

Una Chiesa che educi alla povertà come scelta e che mostri libertà sul denaro diventa così un forte annuncio evangelico ed insieme una provocazione per riscoprire l'Essenziale nella nostra vita.

Nell'approcciarci a questo tema ci è di grande aiuto la Sacra Scrittura. Molteplici sono, infatti, i passi che richiamano ad una scelta di povertà. E, il primo testimone è stato proprio Gesù. *Lui, che per noi da ricco che era si è fatto povero (2Cor 8,19)*, visse la povertà, prima ancora di annunciarla a noi. Basti pensare alla sua incarnazione nel seno della Vergine Maria, al presepe, alla scelta di Nazareth, al suo stare con la gente senza un luogo dove posare il capo (Lc 9,58), al suo morire solo e nudo sulla Croce.

Con chiarezza, egli ci ha insegnato che saggio è chi confida in Lui e arricchisce davanti a Dio, accumulando un tesoro inesauribile, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. *Perché dov'è il nostro tesoro, là sarà anche il nostro cuore (cfr. Lc 12,20.33-34)*.

Solo fissando il nostro sguardo su Cristo riusciremo a trovare la vera perla preziosa che fa ricca la nostra vita.

La Chiesa è chiamata a seguire le orme del suo Signore. Una Chiesa vicina ai poveri è una Chiesa che dimostra la sua fede ancor prima della sua carità. È una Chiesa che sa leggere l'autenticità della presenza del suo Signore. Essa ha infatti una sua vita economica, poiché opera a servizio dell'uomo, ma i beni che possiede devono avere sempre una triplice finalità (cfr. Codice di Diritto Canonico, Libro V, cann. 1254-1310):

- il culto, le chiese e le opere di apostolato;



- l'onesto sostentamento dei sacerdoti;
- i poveri, con le opere di carità.

Dalla lettura degli Atti degli Apostoli emerge l'immagine di una Chiesa che non tiene nulla per sé ma vive la povertà evangelica attraverso la condivisione dei beni per realizzare la reale comunione. Nel raccontare la prima comunità di cristiani, ci viene detto che *"aveva un cuor solo e un'anima sola"* e che *"nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune"*.

La libertà del cuore, intesa come distacco dai beni terreni, la condivisione di tutto quanto si ha a disposizione e l'utilizzo dei beni secondo le necessità di ciascuno sono gli atteggiamenti con cui la Chiesa delle origini rifiuta la ricchezza fine a sé stessa e si fa grembo materno di fraternità e mensa per ciascuno. Solo così la fede si fa vita e diventa profezia di speranza. Certo, non mancavano anche allora fatiche e sotterfugi (come testimoniano diversi passi della Scrittura) perché la Chiesa è fatta di uomini e vive perciò in continua tensione tra bene e male; ma proprio questo dice a tutti la necessità di vigilare sempre e radicare in Lui ogni nostra scelta.

### **PRIMA PARTE**

#### **La vita delle nostre comunità**

Da questa riflessione vogliamo provare ad educarci "alla carità e alla partecipazione", con gesti concreti e autentici perché non bastano le opere di carità se manca la carità delle opere.

Da una parte, va denunciata la "disumana ricchezza" che mette le cose al posto di Dio e che diventa così idolatria, impedisce di aiutare il prossimo, chiude nell'egoismo e, fissando l'attenzione sui vantaggi immediati, rimuove il pensiero della vita futura.

Ma, accanto a questo, dobbiamo suscitare nelle nostre comunità una spiritualità della vita economica caratterizzata da sobrietà, disponibilità a condividere beni, serietà e competenza nel proprio lavoro, mettendo sempre al primo posto la dignità della persona.

La povertà e i poveri fanno parte dell'essenza e dell'identità della Chiesa. Trovino sempre ascolto nel cuore della nostra comunità e il loro grido si tramuti in azione concreta di lotta per la giustizia. Credo che siano proprio loro, i poveri che ci restituiscono la fede, cioè il cuore della Chiesa.

Sogno una Chiesa che cammina al passo di ogni uomo, dove nessuno è ultimo ma ognuno è prossimo e si ferma solo per aspettare chi è

rimasto più indietro; dove ogni passo è percorso seguendo tre frecce direzionali: la partecipazione, la gratuità e la trasparenza.

La partecipazione a tutte le necessità che è frutto del senso di appartenenza ad una comunità più ampia. La Chiesa non è soltanto del parroco o dei suoi collaboratori più stretti ma di tutti e ognuno deve sentire la necessità di concorrere alla sua cura umana, materiale e spirituale.

Per fare questo è indispensabile la trasparenza in tutte le nostre amministrazioni. Il Consiglio per gli Affari Economici, che abbiamo costituito in tutte le nostre parrocchie, ha l'obiettivo di lavorare in questo senso per una sempre maggiore condivisione e chiarezza delle scelte economiche. Chiedo che sia reso pubblico semestralmente il rendiconto delle entrate e delle uscite alle porte della chiesa e nei bollettini parrocchiali affinché ognuno senta la responsabilità della propria parrocchia e comunità e cooperi alla sua crescita e al suo bene.

San Giuseppe Moscati, soleva dire "*Chi ha metta, chi non ha prenda.*" Facciamo nostro questo motto perché la nostra carità sia generosa, intelligente ed organizzata: che si basa sulla fiducia reciproca e sulla fiducia nella provvidenza; che nasce dal discernimento sulle necessità e sappia fare un saggio uso delle ricchezze; che non sia limitata a gesti individuali ma sia frutto di una progettualità comunitaria.

Anzitutto bisogna partire dalla povertà del cuore. La povertà evangelica, infatti, non chiede un disprezzo assoluto del denaro e di beni materiali, ma uno sguardo illuminato su di essi ed uno stile di comportamento.

Vorrei, allora, che nel nostro operare, attuassimo tutti le linee che seguono:

- Non si presentino ai fedeli "tariffari" da seguire o "richieste di pagamento" per la celebrazione della Messa, dei Sacramenti e delle altre azioni sacramentali. Una deviazione molto grave su cui, anche in modo irriflessivo, si può cadere è quella di usare Dio e le cose sante collegandole al denaro. L'offerta dei fedeli è sempre dono in tutte le circostanze, ma il collegamento sacro/denaro è diseducante, mistificante e snatura il vero volto della Chiesa. Nella tradizione della Chiesa il sacerdote può disporre per sé di quella offerta che si chiama *elemosina* per la celebrazione della Messa. Tuttavia, conta far capire che la Messa e tutte le azioni sacramentali della Chiesa, non si pagano: l'offerta, infatti, è un sostegno personale e gratuito al sacerdote

che serve la Chiesa. Nello specifico, la mia personale richiesta è che l'offerta sia totalmente libera e gratuita. Se è bene da un lato la chiarezza nell'assumere comportamenti liberi e distaccati riguardo alle offerte, dall'altro è ancora più opportuno sorreggere tali iniziative con un'adeguata catechesi sull'impiego delle risorse economiche e della loro destinazione al culto, alle opere caritatevoli e alla cura delle strutture parrocchiali.

- Si distingua tra le offerte che i fedeli fanno alla chiesa parrocchiale, da quelle delle raccolte per le Giornate Mondiali che vanno consegnate in Curia, da quelle per la Caritas parrocchiale, da quelle donate al parroco.
- Si evitino sprechi e ogni forma di lusso (anche e soprattutto nella celebrazione dei Sacramenti) pensando concretamente ai poveri, vicini e lontani, con gesti di carità che diventano segni visibili della grazia sacramentale.
- Si rediga e renda pubblico il bilancio preventivo all'inizio dell'anno e quello consuntivo alla fine dell'anno; entrambi andranno consegnati anche in Curia.
- Si abbia cura dei libri contabili delle entrate e delle uscite.

Vi invito, inoltre, a sensibilizzare sottoscrizione dell'8 per mille per la vita della Chiesa e l'offerta deducibile per il sostentamento del Clero, molto preziosa per la vita delle nostre comunità.

## **SECONDA PARTE**

### **La povertà nella vita dei Presbiteri**

Quanto affermato per la Chiesa delle origini deve realizzarsi, innanzitutto, nella vita di noi sacerdoti. Come guide di una comunità cristiana, siamo chiamati ad essere immagine del Buon Pastore che *"dona la vita per le sue pecore"* (cf. Gv 10, 11): il cuore di ogni prete è fatto così per amare, in pienezza e gratuità, la comunità affidatagli. Quanto più forte sarà l'oblazione del prete, tanto più generosa sarà la risposta della comunità, a tutti i livelli. Il prete coltivi perciò la povertà del cuore, perché l'attaccamento al denaro può manifestare una pseudo-sicurezza, un meccanismo compensativo, che denota un disagio di fede, cioè un non totale abbandono a Dio, vera ricchezza dell'uomo e Provvidenza continua per noi. Non dimentichiamolo: tanto più noi sacerdoti facciamo nostro lo stile povero di Gesù, tanto più diventiamo profezia per le comunità che serviamo e in cui viviamo, suscitando in esse l'accoglienza della povertà e della sobrietà come possibilità concreta di attuazione della radicalità evangelica. Bisogna, infatti, che aiutiamo i nostri fedeli a superare una certa immagine fuorviante e inautentica di prete potente o sistemato.



Occorre, però, che tutti i presbiteri siano uniti nell'attuazione di queste norme e che anche i fedeli stiano accanto ai loro sacerdoti, corresponsabili della gestione amministrativa della comunità parrocchiale. Tutto sarà allora più spedito e le difficoltà più facili da superare.

Anche i diaconi, i religiosi e le religiose si facciano portatori dello stile dalla carità evangelica che nulla chiede e tutto dona.

### **TERZA PARTE** **La povertà nelle Feste religiose**

La festa è un momento di grande importanza nella vita di ogni comunità. È occasione di lode al Signore per quanto ci dona e di comunione e condivisione della vita con i nostri fratelli e sorelle.

Essa va sempre celebrata in sintonia con la spiritualità biblica che trova la radice della gioia vera nell'ascolto docile e attento della Parola del Signore ed è per tutti e non solo per alcuni eletti.

#### **Il Comitato Feste parrocchiale:**

- Presidente di diritto del Comitato Feste è il Parroco.
- Il comitato è nominato dal Parroco, su proposta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. I nomi dei componenti vanno comunicati in Curia e resi pubblici a tutta la comunità tramite affissione alle porte della chiesa. Pertanto, il parroco e il consiglio pastorale nella scelta dei membri del comitato e nell'organizzazione della festa si sentano liberi da qualsiasi tradizione che affida questo compito a persone o gruppi di natura ecclesiale o sociale- politico, anche per la festa del Patrono.
- Il Comitato Feste dura in carica un anno e può essere riconfermato per l'anno successivo fino ad un massimo di tre anni. Se dovesse eventualmente rimanere un debito da saldare per le spese della festa, dovrà essere estinto dal Comitato stesso. Finita la festa, Il Comitato, entro 30 giorni, ne presenta il bilancio consuntivo al Consiglio Pastorale Parrocchiale, consegnando al Parroco gli eventuali doni votivi preziosi per la debita custodia.
- Il Consiglio Pastorale Parrocchiale dà le linee dell'impostazione della festa.
- Il Comitato Feste attua tale impostazione e predispone il conseguente programma e il bilancio preventivo della festa, siglato dalla firma definitiva del Parroco. Alla Cassa della

Comunità Parrocchiale dovrà essere versata la quota del 3,50% sulle entrate dell'anno, prevista dalla presente normativa.

- Il Comitato Feste raccoglierà le offerte in questo duplice modo:
  - ✓ Nelle case o negli esercizi commerciali, prima della festa, rilasciando regolare ricevuta.
  - ✓ In chiesa, durante tutta la novena, nell'apposita cassetta, prima o dopo le processioni (mai durante le processioni stesse). È, inoltre, fatto divieto di appendere soldi sulla statua o di attaccarli a nastri pendenti.
- Si presti attenzione ad essere in regola con la SIAE e le norme contrattuali civili, anche per quanto riguarda l'autorizzazione per le eventuali lotterie.
- Il Comitato presenta in Curia Diocesana, all'Economato, il bilancio preventivo della festa, con accluso il consuntivo dell'anno precedente. All'Economato dovrà essere versata la tassa sulla festa, stabilita dalla Curia diocesana (€ 50,00)<sup>1</sup> e le quote sulle entrate, previste per la Comunità diocesana: il 1% per la Caritas ed il 0,50% per il Seminario.
- Siano estinti, se ancora in uso, libretti bancari o postali intestati a persone fisiche.

La preparazione della festa sia adeguatamente curata, soprattutto nei giorni che la precedono e che preparano ad essa. Si utilizzi saggiamente questo momento prezioso della vita di un paese, per un'efficace maturazione della fede, tramite la riconciliazione sacramentale, la visita ai malati e l'aiuto ai poveri, affrontando anche questioni specifiche di dottrina sociale e di crescita culturale.

Per quanto riguarda le processioni, ogni parrocchia ne abbia un numero limitato durante l'anno. Si valorizzi soprattutto la processione del Corpus Domini, del Venerdì Santo e della festa patronale. Tutto sia curato in modo da favorire la preghiera e la testimonianza, con semplicità e raccoglimento.

**Le confraternite e le congreghe.** Siamo grati alle confraternite e congreghe che hanno custodito lungo i secoli un prezioso patrimonio di religiosità, anche attraverso la cura di chiese belle ed importanti. Il loro cammino dovrà però essere sempre più collegato ed inserito nel cammino dell'intera Parrocchia. Perciò anche la festa della Confraternita e della Congrega dovrà essere curata con le stesse modalità delle parrocchie.

---

<sup>1</sup> Sono esenti da questa tassa le feste dei patroni principali della diocesi, delle parrocchie e dei comuni.



Sulle offerte raccolte dal Comitato Feste parrocchiale in occasione della festa della confraternita, versata in Curia la tassa sulla festa (€ 50,00), sarà attuato un prelievo, così suddiviso:

- Per le Confraternite che curano direttamente una loro chiesa: il 3,50% delle entrate sarà versato per la chiesa della confraternita ed il 1% alla comunità parrocchiale; il 0,70% alla Caritas diocesana e il 0,30% per il Seminario.
- Per le Confraternite che non hanno una loro chiesa, tale prelievo sulle entrate sarà conforme alle indicazioni utilizzate per le parrocchie.

### **Cari Fratelli e Sorelle, carissimi Presbiteri e Diaconi**

*Sono certo che tutto quanto qui riportato troverà un cuore pronto e disponibile all'attuazione.*

*Il denaro è un grande mezzo per fare il bene ma, usato male, può diventare un grande strumento di iniquità.*

*Non siamo chiamati semplicemente a rendere conto a Dio dei suoi doni: ci sono dati perché diventino seme di altri doni, perché diventino sorgente di vita per noi e per tutto ciò che ci è affidato.*


*È questa la strada che ci aspetta: vivere con disponibilità questo tempo tra noi e con il Signore. È una grande opportunità di crescita umana e spirituale. È, oltre ogni attesa, una domanda di conversione, un ulteriore dono di Dio. La via è sempre via di conversione. Dono e responsabilità. Siamo Chiesa in cammino che matura grazie alla risposta di ciascuno, gratuita e sincera.*

*Ci impegna fino in fondo il "come" della nostra concreta responsabilità, di tutti e di ciascuno.*

**Le presenti norme andranno in vigore a partire dal 11 ottobre 2019.**

Il Signore custodisca i vostri sogni e benedica i vostri passi.

*Cerreto Sannita, 24 giugno 2019, Solennità di San Giovanni Battista*

  
† don Mimmo, Vescovo